

Quel distorto uso della Rete

Con l'avvento della digitalizzazione, che purtroppo ancora non ha trovato piena realizzazione nel settore pubblico, nonostante l'esistenza di un vero e proprio Codice dell'Amministrazione digitale, si sta assistendo ad un interessante fenomeno e cioè all'emergere di giovani studiosi, prevalentemente giuristi che sfruttando i mezzi che le nuove tecnologie mettono a loro disposizione e principalmente gli strumenti del web 2.0 come i *blog*, i *social network*, ecc. hanno creato interessanti spazi tematici dove evidenziare ed approfondire le maggiori problematiche giuridiche che coinvolgono il mondo del web e non solo.

Sin dall'inizio ho visto questo fenomeno molto interessante, poiché in grado di stimolare l'interesse della collettività su tematiche spesso poco considerate nell'ambiente giuridico, nel segno di quello che è la conquista più importante della rete e cioè la condivisione delle conoscenze. In seguito, però, ho capito che **per molti giovani la presenza in rete voleva essere solo un modo per bruciare le tappe, per trovare un'affermazione personale più rapida, per farsi notare in qualche modo sfruttando l'indubbia funzione di cassa di risonanza propria del web.** Questo aspetto mi ha turbato notevolmente poiché ho visto in questi ultimi tempi un proliferare di *blogger*, di utenti molto attivi di *social network* definirsi esperti di diritto delle nuove tecnologie, di *privacy*, di conservazione digitale senza avere alle spalle alcun background di carattere formativo e principalmente senza avere alcuna specifica competenza.

Mi occupo ormai di informatica giuridica e diritto delle nuove tecnologie da circa 30 anni, quando Internet era ancora un privilegio di pochi e vorrei dire a questi giovani che ho iniziato a raccogliere qualche risultato dopo diversi anni di gavetta, di studio e diciamo pure dopo essere stato sfruttato non poco da società e professionisti privi di scrupoli.

La reale competenza di un professionista rappresenta la chiave del suo successo ed anche dello sviluppo del nostro stesso paese. Quando un giovane presenta un *curriculum vitae* di solito racconta i percorsi formativi ed esperienziali che ha fatto. **Ma ad un'impresa interessa non "cosa si è fatto", ma "cosa si è appreso".**

Orientare un giovane studioso alla competenza significa proprio renderlo consapevole di aver acquisito delle abilità che possono esaltarne le vocazioni professionali.

Purtroppo anche l'Università deve crescere nello svolgere questa funzione, difatti, devo riconoscere, con non poca tristezza, che attualmente molte università sono del tutto estranee al mondo del lavoro e non sono in grado di offrire ad uno studente gli strumenti necessari per accrescere la propria conoscenza e competenza specifica in determinati settori. Proprio per questi motivi molti giovani decidono di ricorrere all'aiuto della Rete per ritagliarsi una competenza che è solo fittizia.

Questo fenomeno ha portato lo stesso famoso scrittore Umberto Eco ad affermare che *«I social media danno diritto di parola a legioni di imbecilli che prima parlavano solo al bar dopo un bicchiere di vino, senza danneggiare la collettività. Venivano subito messi a tacere, mentre ora hanno lo stesso diritto di parola di un Premio Nobel. È l'invasione degli imbecilli»*. Indubbiamente con questa espressione lo scrittore ha estremizzato un concetto, e per questo è stato molto criticato, che in parte è condivisibile.

Ricordiamo che la Rete originariamente è stata concepita proprio per consentire un rapido scambio di conoscenze scientifiche tra studiosi e cioè tra chi aveva già svolto un ampio percorso di studi ed approfondimenti. Solo in questo caso la rete può realmente svolgere la sua funzione di crescita professionale.

Troppo spesso ho visto giovani professionisti con tante potenzialità che per questa smania di affermarsi e sfondare il mercato in poco tempo si sono letteralmente trasformati. Non bisogna dimenticare che gli interessi economici, il desiderio di potere trasformano le persone: si diventa squali pronti ad azzannare chi osa entrare in determinati mercati.

La competenza e la serietà sono le vere armi di un professionista ed il facile successo, l'affermazione di carattere clientelare, l'amicizia influente tipiche del nostro paese presentano, prima o poi, un conto salato da pagare.

Michele Iaselli